

L'ESAME

Il treno annunciava il suo abituale ritardo. Seduti sulla panchina del binario tre attendevano l'arrivo di quel mezzo che li avrebbe portati a Roma.

C'era vento, o meglio, sembrava esserci, poiché le cime dei bassi alberi davanti a loro si muovevano ritmicamente, ora in un senso, ora nell'altro.

Non si sentiva sulla pelle però, questo vento sembrava come se evitasse di sfiorare quei due volti vicini.

Davanti a loro passavano delle automobili, non facevano rumore alcuno, pur essendo a pochi metri di distanza da dov'erano seduti.

Il cielo era di un poco rassicurante color grigio, qua e là ogni tanto, se uno faceva attenzione, poteva riuscire a scoprire qualche goccia d'acqua, impegnata a colpire con assoluta precisione la testa di qualche passante, o cercare di cadere in una piccola pozza d'acqua, restando così ancora un po', unita alle sue compagnie di viaggio con cui era partita chissà quando e chissà da dove.

Tenevano le braccia ognuno sul corpo dell'altro, in un abbraccio che li univa in quell'atmosfera muta.

Il treno arrivò e loro vi salirono sopra, una volta entrati al suo interno andarono a sedersi sui posti del piano superiore. Erano ancora abbracciati quando si accomodarono sui sedili.

Prima di uscire di casa, per incontrarsi con lei, aveva letto un articolo che lo riguardava, su un sito che lei stessa gestiva; l'aveva fatto sorridere, era riuscita a cambiargli l'umore della giornata.

Il giorno prima le era mancata, non avevano potuto vedersi poiché lui era dovuto stare a casa per studiare.

Sperava che almeno quell'incontro mancato si sarebbe rivelato utile.

Fra poco l'avrebbe scoperto, stava andando all'università per sostenere l'esame e lei lo stava accompagnando.

Gli aveva detto di non preoccuparsi, che era solo molto insicuro e gli aveva ricordato di quando un anno prima si erano conosciuti.

Ora erano di ritorno verso casa, lui aveva finito la prova, a breve (questione di giorni) avrebbe avuto i risultati.

Si erano seduti in direzione contraria al senso di marcia, lui aveva sempre pensato che avesse potuto recargli fastidio quella posizione, e invece il fatto non lo sfiorava nemmeno.

Fuori dal vetro vedevano i graffiti passare veloci, era curioso vedere come semplici persone avessero la capacità di rendere allegro un muro usando colori e fantasia, deformando lettere, usando le più svariate forme.

I sedili anteriori avevano un tavolino che poteva essere abbassato così da diventare un piano dove poter appoggiare degli oggetti.

Davanti a lui il tavolino non si abbassava completamente, qualche operaio distrattamente aveva messo un posacenere in posizione sbagliata cosicché andava a toccare il lato del tavolino stesso, bloccandolo a mezz'aria.

Stavano tornando a casa, lei l'aveva invitato a stare un po' insieme a casa sua, lui la guardò, si mise le cuffie del lettore cd e mandò la musica, alcune parole suonarono nelle orecchie: "Do you feel? Do you care about me? Did you wait and love me all this time?..."